

UNA NUOVA STAGIONE PER PRATO

Contributo del Consiglio pastorale diocesano al dibattito in vista della campagna elettorale per le amministrative

Prato non deve chiudere alla speranza e alla fiducia

Prato non deve chiudere» era lo slogan scritto con le casse di filato in piazza Mercatale, sabato 28 febbraio. Mentre scriviamo, abbiamo ancora negli occhi la grande manifestazione in difesa del distretto tessile. Quello striscione tricolore lungo un chilometro è stato come il simbolo pregnante di una città e di un territorio che, sorretti da tante mani, sfidano la crisi e l'individualismo. Sì, Prato non deve chiudere. Soprattutto deve aprirsi alla speranza, alla fiducia, alla voglia di fare, alla coesione, al dialogo, alla solidarietà.

È questo il messaggio che, da cattolici rappresentanti nel Consiglio pastorale diocesano le diverse realtà della Chiesa pratese, vogliamo consegnare a tutti i nostri fratelli nella fede e a tutti gli uomini di buona volontà che compongono con noi la città di Prato come anche le comunità di Vaiano, Cantagallo e Vernio.

In un momento difficile e delicato per la crisi economica e produttiva che rischia di farsi sempre più pesante, i pratesi si apprestano a rinnovare le amministrazioni comunali e provinciali. La campagna elettorale può rappresentare un'occasione importantissima di «costruzione» di idee, di confronto, di impegno per delineare il cammino futuro delle nostre comunità. Se fisiologicamente, anzi giustamente, le diverse posizioni tenderanno a contrapporsi in una dialettica serrata, propria di ogni competizione elettorale, siamo convinti che è in una rinnovata e condivisa consapevolezza di contribuire al futuro della casa comune la sfida più vera di ogni forza politica e di ogni candidato che aspiri a guidare Prato, gli altri comuni e la Provincia. «Non ci salveremo se non insieme», è l'insistito ammonimento del nostro Vescovo. Di questo siamo persuasi, oggi più di prima: per uscire dalla crisi non sono sufficienti amministratori capaci, ma dalla crisi si esce tutti insieme, ciascuno disposto a prendersi cura del bene dell'altro, soprattutto di chi è in difficoltà: «Siamo tutti responsabili di tutti» (Giovanni Paolo II). Ciascuno è chiamato, nel proprio ambito, a dare risposte concrete ed efficaci anche nell'immediato, perché famiglie, imprese e soggetti deboli non possono aspettare la augurabile, ma forse lontana ripresa dalla crisi.

Una politica meno emotiva, più partecipata e responsabile

Impegnarsi in politica significa prima di tutto impegnarsi con gratuità, competenza e responsabilità per il bene della propria città. L'auspicio è che tutti coloro che vorranno mettersi in gioco e assumere incarichi a livello politico, sappiano dare volto e braccia a questo tipo di servizio, scegliendo anche uno stile più sobrio. Ci auguriamo anche di vedere un agire politico che non sia solo «reazione» immediata e spesso emotiva a qualche evento, ma capacità di pensare e progettare un futuro per questa città.

Per questo c'è bisogno che la politica non sia questione di pochi, ma sia passione di molti. È dunque fondamentale che i candidati ora, gli amministratori poi, vogliano e sappiano riannodare i fili della partecipazione: apertura, dialogo, responsabilità condivisa sono i fondamenti di una democrazia vera e non virtuale.

Abbiamo a cuore la città dell'uomo

Proponiamo, in questo spirito, alcune riflessioni, sperando di suscitare una discussione fra tutti coloro che hanno a cuore il bene e il futuro di questa città e di tutti e ciascuno dei suoi abitanti. Ci sentiamo nel solco di una tradizione di dialogo, fra la Chiesa e la società pratese, che viene da lontano e che ha contribuito a far crescere Prato. Ci muove nient'altro che la nostra passione civile, l'orgoglio di appartenere alle diverse comunità – Prato, Vaiano, Vernio, Cantagallo – che compongono il territorio della nostra Diocesi. Come cristiani siamo certo chiamati a cercare «la città di Dio», ossia quel «Regno dei cieli» di cui nella preghiera del Padre Nostro invociamo la venuta. Ma mentre cer-

chiamo quella città costruiamo e abitiamo la città dell'uomo. Guardare alla prima come mèta del nostro cammino ed avere a cuore la seconda, come casa comune di ogni nostro fratello, è in fondo la vocazione di ogni cristiano.

La città che cambia

Il modo di concepire la città è molto cambiato negli ultimi decenni: da luogo dell'incontro e di una migliore qualità della vita, oggi la città è diventata e vissuta come una delle tante realtà da consumare in fretta, un ambiente che non sentiamo più nostro, che ci offre in modo non sempre soddisfacente una serie di servizi, dipendente per orari e proposte dai centri commerciali che la circondano e la condizionano. Dobbiamo recuperare il valore della nostra città attraverso la valorizzazione delle sue ricchezze e delle sue offerte, nel rispetto del tempo del lavoro e del tempo del riposo – che non è il non far nulla, ma è tempo libero dal lavoro – da dedicare alle relazioni, alla conoscenza, ad un sano divertimento, all'arricchimento dello spirito. Il tempo della festa – che la tradizione cattolica ha salvaguardato per secoli nella società con la domenica – crediamo rappresenti un valore da difendere per tutti, in modi da cercare insieme, ma stando ben attenti a non sacrificare all'idolo del consumo il tempo che dovrebbe essere dedicato alla gioia dell'incontro e del ritrovarsi innanzitutto in famiglia e nella comunità.

Una nuova stagione di saggezza e di creatività, non solo nell'economia

Una maggiore sobrietà, richiamata di recente dal nostro Vescovo come «esigenza liberante», nella politica come nei consumi, è oggi quanto mai necessaria, in un tempo in cui le famiglie arrancano e le imprese chiudono. Nella lettera di adesione alla recente manifestazione sul tessile, scriveva tra l'altro mons. Simoni: occorre che «fra noi vincano – più che nel passato – i propositi di comportamenti maggiormente etici, solidali e legali attuati da tutti nei confronti di tutti, e che insieme si affermi una nuova stagione di saggezza e di creatività imprenditoriali a tutto campo, una stagione favorita dal sistema istituzionale e amministrativo, nazionale, regionale e locale, ma anche dal senso di giustizia e di solidarietà di quanti detengono e gestiscono finanze e capitali. I capitali, ricordiamolo – accumulati col lavoro di moltissime persone – devono servire al lavoro, e non solo al profitto». È sotto gli occhi di tutti, tra l'altro, la fortissima contrazione del credito alle famiglie e alle imprese. Da che cosa dipende? Da una politica creditizia troppo «avara»? Oppure dal fatto che troppi capitali sono in banche estere e non più nelle banche pratesi? O, ancora, da difficoltà oggettive, nella fase attuale, in investimenti di capitali che creino lavoro?

Ecco, quello che ci vuole è proprio «una nuova stagione». Non possiamo limitarci a sperare che tutto torni come prima. Occorre invece ripartire dalle capacità, esperienze e possibilità che la comunità pratese ha accumulato nella sua storia. Questa grande potenzialità produttiva è la base su cui è possibile costruire un nuovo patto tra la politica, il governo della città, il mondo imprenditoriale, le categorie sociali. Occorre individuare nuovi modi di lavorare insieme, non solo per trovare nuovi percorsi per il processo produttivo pratese, ma anche per prevenire quelle forme di disagio che la crisi economica, inevitabilmente, si porta con sé. Occorre riscoprire, e far riscoprire alle giovani generazioni, un'etica del lavoro che sembra essersi perduta e che riguarda ogni lavoratore, qualsiasi sia la mansione che esso svolge: considerare il lavoro non solo come un modo per sostentarsi e, talora, arricchirsi, ma come una opportunità di crescita per tutta la società e di condivisione con gli altri.

Sostenere e valorizzare la famiglia

Le prime a risentire in modo pesantissimo dell'attuale crisi economica sono proprio le famiglie, che spesso si ritrovano improvvisamente prive dei mezzi di sostentamento. In un contesto socio-culturale in cui la famiglia vive una situazione di profonda debolezza strutturale, le conseguenze della crisi economica non fanno che aggravarne la fragilità. La nostra Diocesi, con il Vescovo in testa, ha colto in largo anticipo i rischi che si profilavano all'orizzonte. Li ha denunciati con forza e ha cercato anche di affrontarli per attutirne il più possibile gli effetti. Basti pensare che il fondo «Insieme per la famiglia» è stata la prima iniziativa del genere intrapresa da una Chiesa locale in Italia;

ma possiamo citare anche, tra le tante «imprese» di carità, il microcredito e l'Emporio Caritas. Ma tutto questo non basta. C'è bisogno di un nuovo «welfare locale», che sappia rispondere al disagio che si profila crescente nei prossimi mesi per l'ulteriore perdita di posti di lavoro e che sostenga le famiglie, renda più lievi i carichi degli anziani non autosufficienti o dei disabili, aiuti a conciliare le esigenze del lavoro con quelle dei figli. Facciamo nostro, al riguardo, il forte appello che mons. Simoni lanciò dal pulpito di Donatello la sera dell'8 settembre: «È necessario che le famiglie siano sostenute dalla cultura, dalla scuola, dalla politica e dall'economia oltre che dalla pastorale della Chiesa».

La crescita dei nostri giovani: un nodo cruciale del futuro di Prato

Riteniamo che la crescita dei nostri giovani sia uno dei nodi cruciali da affrontare negli anni che verranno, in una città che ha una popolazione sotto i 30 anni più rilevante della media di molte città vicine. Crediamo anche che in un tempo pieno di tanta retorica sull'educazione e povero di prospettive condivise, siano prioritarie politiche giovanili coerenti, attente alla sussidiarietà degli interventi. Per questo sentiamo forte il bisogno di affermare che l'educazione è un bene prezioso e che come tale deve essere salvaguardato. Occorre uno sguardo educativo su tutte le dimensioni sociali che coinvolgono i ragazzi, la famiglia, la scuola, la formazione, il tempo libero, «il gruppo» di amici, con l'obiettivo di individuare tempestivamente ed agire prontamente su tutte quelle manifestazioni di disagio che, se lasciate a se stesse, possono degenerare in condizioni di grave scompenso. Da qui la necessità di sviluppare interventi di prevenzione primaria, in particolare con il sostegno concreto verso tutte quelle azioni che promuovono e valorizzano l'aspetto «sano» dello stare insieme: per esempio il mondo dello sport e dei circoli, gli oratori e gli ambienti parrocchiali, le tante associazioni di volontariato che coinvolgono i giovani stessi. Si tratta di favorire lo sviluppo di progetti che da una parte rendano i giovani protagonisti delle scelte e delle proposte educative che vengono loro rivolte e, dall'altra, prevedano presenze educative adulte autorevoli ed impegnate in una formazione permanente che le aiuti a mantenere un dialogo vero con i giovani con cui condividono un percorso più o meno lungo.

Con quelle giovanili, si saldano le politiche per la cultura. In tempi di difficoltà economiche, quando la «coperta» è corta, ci può essere la tentazione di tagliare le risorse in ambiti considerati da qualcuno, a torto, come non prioritari. Tra questi, appunto, la cultura. È proprio, invece, nei momenti di crisi che la cultura può offrire un'ancora di salvezza.

Il centro storico, antico cuore e nuova risorsa

Il centro storico di Prato è stato, in questi anni, al centro del dibattito politico. Al di là dei problemi oggettivi e di quelli talora strumentalmente «costruiti», entro le mura antiche si gioca una sfida che attiene all'identità stessa di tutti i pratesi. L'essere cittadini, nel senso di appartenenti ad una comunità di cui ci sentiamo responsabilmente parte, richiede infatti innanzitutto un radicamento profondo nella storia e nelle tradizioni di quella comunità, che il centro storico riassume in sé. L'utilizzazione delle piazze antiche per manifestazioni dove non prevalga il «rumore», ma l'incontro, la relazione, la riscoperta culturale e valoriale di ciò che esse hanno rappresentato per chi ci ha preceduto potrebbe essere l'occasione per tanti pratesi di riappropriarsi del centro della città e per tanti nuovi arrivati un'occasione di conoscenza del territorio che li sta accogliendo, inizio per un incontro fra culture diverse. Solo con questo sguardo al nostro passato, consci del suo valore e anche dei suoi limiti, potremo affrontare con maggiore consapevolezza e disponibilità l'incontro con i tanti che sono arrivati e arriveranno in questa città, insieme ai quali ci impegniamo a costruire una nuova società.

La Diocesi ha contribuito ed è tuttora impegnata, grazie al sostegno degli enti locali, di istituzioni e di privati, alla salvaguarda di questo patrimonio. Questo lavoro – per l'impegno in particolare della cattedrale e della Curia diocesana – sta dando nuovi frutti all'economia e alla cultura di Prato: l'incremento significativo del flusso turistico dopo il restauro degli affreschi di Filippo Lippi mostra le potenzialità che il nostro territorio può esprimere nel diversificare intelligentemente la sua eco-

nomia. Ma il centro storico non ha bisogno soltanto di una nuova valorizzazione commerciale; ha bisogno soprattutto di essere abitato e vissuto.

L'impegno ineludibile per il «cuore» della città non deve però far dimenticare che la gran parte della popolazione vive nei quartieri fuori dalla mura, nelle periferie – che vanno qualificate – e nelle frazioni e nei paesi, che vanno salvaguardati nella loro identità.

L'immigrazione: governare i processi per favorire l'integrazione

Il fattore chiave che ha richiamato tanti stranieri a Prato, ben oltre la media nazionale, è stato il lavoro. Avvertiti da molti unicamente come un problema, l'arrivo e la presenza degli immigrati a Prato costituiscono anche una risorsa, un'opportunità. In passato il lavoro è stato lo strumento che ha assicurato l'integrazione di consistenti gruppi di persone provenienti da altre zone d'Italia e, sicuramente, lo è stato in questi anni anche per gli immigrati stranieri. Ma la crisi produttiva ed economica del nostro distretto rischia di creare un pericoloso corto-circuito nel rapporto tra i pratesi e chi è venuto da lontano a trovare qui migliori opportunità di vita. Nella regolazione di questo fenomeno – noi cattolici lo abbiamo sempre ripetuto – non si può prescindere dalla difficile quanto necessaria composizione di saggezza, giustizia e solidarietà. In questo senso occorre vigilare attentamente: se vogliamo che l'integrazione, nonostante le difficoltà economiche, prosegua e funzioni, occorre governare i processi, attrezzando adeguatamente il territorio con strutture e servizi, che rendano possibile la realizzazione di una città multietnica.

Nonostante l'impegno delle istituzioni e delle forze dell'ordine in questi ultimi anni, sono ancora intollerabilmente larghe le sacche di illegalità e sfruttamento tra gli immigrati, spesso ad opera di connazionali. Non possiamo tollerare che, sotto alle nostre finestre, nel 2009, sia praticato il lavoro nero, siano offesi i più elementari diritti dei lavoratori, si assista a vere e proprie vessazioni personali e che, della ricchezza prodotta a Prato, a causa dell'illegalità rimanga ben poco. Occorre, a tale proposito, un'assunzione di responsabilità da parte di tutti, anche da parte dei semplici cittadini. Auspichiamo che tutti i luoghi in cui si realizza la convivenza, quali la scuola e il mondo del lavoro, diventino «laboratori» in cui si viva una più profonda conoscenza reciproca, ancora tutta da attuare, e si elabori un nuovo modo di essere «pratesi».

Essere il fermento di nuove agorà

In conclusione, «vivere uniti nel rispetto delle diversità è la sfida principale di oggi, quando la famiglia umana si va unificando e globalizzando» (P. Bartolomeo Sorge, *Aggiornamenti sociali*, 2007): di fronte a questa difficile situazione vorremmo raccogliere un invito che il cardinale Carlo Maria Martini rivolse alcuni anni fa ai giovani milanesi di «essere il fermento di nuove "agorà"», dove si possa dialogare anche fra coloro che la pensano diversamente in una ricerca appassionata e comune del bene di tutti.

Il Consiglio Pastorale Diocesano di Prato

Prato, 4 aprile 2009